

Processo a dieci funzionari e dirigenti della Provincia e della Regione per l'inchiesta sulla formazione professionale

## **Corsi shiatsu, chiesta pena di 80mila euro**

**Il magistrato Minerva chiede la condanna, guerra di documenti in aula**

La richiesta pena è arrivata: 80mila euro. Li dovranno pagare, a titolo diverso, dieci tra funzionari e dirigenti di Regione e Province di Perugia e Terni per una firma sotto un'autorizzazione, quella dei corsi di formazione per operatori shiatsu. A chiedere di pagare per i corsi illegali (nel senso che non si potevano finanziare con soldi pubblici) è la magistratura contabile, ossia la Corte dei Conti. Che ieri mattina ha fatto diventare processo l'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero Massimiliano Minerva. Dovesse esserci condanna, il 65 per cento dell'importo dovrà pagarlo il responsabile dell'ufficio formazione della Provincia, mentre il restante 35 per cento i membri della commissione tecnica di valutazione dei corsi.

A condurre l'indagine, partita da Terni, sono stati i carabinieri del Nas (antisofisticazioni). Da risarcire, invece, c'è l'erario danneggiato da quei corsi tenuti tra il 2000 il 2002 a Perugia e Terni, perché, sempre secondo l'accusa, non poteva essere garantito l'attestato di operatore shiatsu promesso.

Nei documenti dell'inchiesta, condotta dal viceprocuratore capo della Corte dei Conti, Minerva, si parla di «accertamenti svolti presso gli uffici della Regione e delle Province di Perugia e Terni su questi corsi di formazione professionale di operatore shiatsu, pubblicizzati ingannevolmente quali abilitanti il relativo esercizio ai sensi della legge 845/78 (legge quadro in materia di formazione professionale), che invece non prevede quella figura sanitaria, la cui individuazione è di esclusiva competenza del ministero della Salute».

I corsi, che erano promossi ed organizzati da società consortili di formazione, erano finalizzati al rilascio di attestati professionali abilitanti l'esercizio in pratiche terapeutiche "non convenzionali", che però (secondo la magistratura contabile) non sono contemplate dalla legislazione italiana. I corsi sono stati finanziati interamente dal Fondo sociale europeo, con una spesa di più di 90 mila euro. Da qui l'ammontare della richiesta di rimborso, cui però va aggiunto il danno all'immagine provocato dai dieci funzionari.

Fin qui la cronaca. Una cronaca che cade come una "stangata" sulle terapie dolci, sempre più frequentate. Da una ricerca della fondazione Celli è risultato infatti che tre umbri su dieci, e tra questi anche molti medici, ricorrono a terapie alternative, tra le quali in primo piano, con omeopatia, ayurveda e agopuntura, è proprio lo shiatsu. Non solo. Corsi di formazione per operatori shiatsu, peraltro, sono da tempo, organizzati dalla Regione in Lombardia. E ieri mattina è stata guerra di carte e sentenze in aula. Minerva infatti ha prodotto un pronunciamento della Corte costituzionale che boccia gli stessi corsi in Piemonte, oltre che un pronunciamento del Consiglio superiore della sanità: per poter diventare operatori shiatsu occorre avere prima una specializzazione sanitaria. Esattamente il contrario ha sostenuto il Ministero della salute in un caso scoppiato a Bologna, relativo ad una sanzione amministrativa (archiviata), a proposito della pubblicità di corsi shiatsu: la pubblicità in questione non è riferita all'esercizio di professioni sanitarie. Chi ha ragione? Un problema reale c'è. Ed è che manca ancora una legge nazionale che regoli la materia.

M.Cal. e I.Carm.